

Testimoni

Era una bimba del Sud, nata a Saigon, e scappò in barca dal suo Paese. Da scrittrice che ha conosciuto la guerra, ora osserva gli scatti dei soldati del Nord, i fratelli-nemici di un tempo, e ricorda

# La memoria dimentica, il mio Vietnam no

di KIM THÚY

**S**e in queste fotografie non avessi osservato con attenzione i dettagli delle uniformi dei soldati, non mi sarei resa conto che fossero dell'esercito nordvietnamita; infatti sono sicura che se fossero appartenute ai soldati dell'esercito sudvietnamita avrei ritrovato esattamente le stesse immagini. Se allontanassi le foto stendendo le braccia, i miei occhi leggermente miopi mi consentirebbero di vedere solo l'essenziale, cioè un campo di battaglia. Se le foto divenissero vive e animate, udirei il rumore delle raffiche di mitra, delle esplosioni e soprattutto le grida di dolore e di paura di coloro che sono caduti e anche di coloro che correvano verso la propria morte. Se le foto apparissero in un film, i suoni sarebbero accompagnati dalla musica. Nella mia mente però sento soltanto il crepitio di colpi secchi che fendono l'aria, lo spazio e, inevitabilmente, sento i cuori intrappolati tra due fuochi, tra Nord e Sud, tra due fratelli-nemici.

Oggi, poche tracce rimangono in quei luoghi. Talvolta, ci si imbatte in una bomba sotterrata, inesplosa, o in una carcassa di un pezzo d'aereo, ma bisogna scavare a lungo, perché con il passa-

re degli anni la vita ha ripreso il sopravvento. Invece, i corpi dei soldati feriti e anche dei bambini nati nelle zone bombardate con il defoliante, l'«agente arancio», conservano i segni dei campi di battaglia. Su quei corpi, i ricordi sono indelebili e non sbiadiscono col tempo, come invece le foto o la memoria umana.

Per fortuna, c'è la facoltà di dimenticare. Altrimenti, in questo Paese messo a ferro e a fuoco e diviso in due, come si potrebbe, dal 30 aprile 1975, portare la stessa bandiera, cancellare la frontiera che lo divideva al 17° parallelo e vivere insieme?

La memoria dimentica. Così, continuiamo a vedere altre foto paragonabili a quelle di questa mostra che illustrano momenti di coraggio e determinazione dei soldati. E riproduciamo, in altri tempi, in altri Paesi, con altra gente, altre immagini equivalenti a quella della bambina di nove anni che corre nuda in mezzo a una strada dopo essere stata bruciata dal napalm. Davanti a ogni nuova foto, ci meravigliamo delle atrocità che essa raffigura. Allora, appena possibile, cerchiamo di distinguere una situazione da un'altra, una guerra da un'altra,

di giustificare un conflitto rispetto a un altro. Ho il privilegio di guardare tranquillamente queste foto e di interpretarle secondo le mie conoscenze, esperienze e riferimenti culturali. Ma coloro che si ritrovano ripresi in foto simili non hanno il tempo di riflettere su quel che fanno né su dove vivono. Sono nel presente, fronteggiano impassibili la guerra e la morte.

Allora, so già che il mio modo di comprendere queste foto è segnato dall'errore e Tim O'Brien, un autore americano, veterano della guerra in Vietnam, me lo conferma in *The things they carried* («Quel che si portavano dietro»): *A true war story is never about war. It's about sunlight. It's about the special way that dawn spreads out on a river when you know you must cross the river and march into the mountains and do things you are afraid to do. It's about love and memory. It's about sorrow.* «(...) Una vera storia di guerra non riguarda mai la guerra. Piuttosto, riguarda la luce del sole. Il modo speciale in cui l'aurora si diffonde su un fiume quando sai che devi attraversarlo e marciare fra le montagne e fare cose che ti fanno paura. Riguarda l'amore e la memoria. Riguarda il dolore».

(Traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**i**

**Le immagini di Perpignan**

Fotografi nord-vietnamiti in mostra fino a oggi a Perpignan (*Visa pour l'image*). A destra e in alto a sinistra: scatti di Doãn Công Tính (1970); sotto a sinistra: la diciannovenne Nguyen Thi Hien ritratta da Mai Nam (1966); un vecchio miliziano (Chu Chi Thành, 1967); in basso, scarponi abbandonati a Saigon il 30 aprile 1975 (foto di Duong Thanh Phong tratta dal libro *Another Vietnam* di Tim Page, National Geographic, 2002)

**L'autrice, il libro, l'incontro**

Kim Thúy, (46 anni, foto di Benoit Levac) ha lasciato Saigon nel 1978 e vive in Quebec. Il nuovo romanzo *Nidi di rondine* (traduzione di Cinzia Poli, *nottetempo*, pp. 160, € 14) esce venerdì 19: a Pordenone l'autrice lo presenta domenica 21 alle 17.30 con Antonella Silvestrini a Palazzo Gregoris

